

Sport

Coppa Davis, fuori gli azzurri, la Francia va in finale

Naufragio d'Italia

■ NANTES. Sbattuti giù. Disarcionati. Riportati a forza con i piedi per terra. Con tutti i modi e tutti i sistemi, leciti e meno leciti. Ha vinto la Francia, e dunque, viva la Francia. I francesi hanno giocato meglio, hanno rimontato. Sono stati bravi, ci hanno creduto anche quando tutto sembrava perso. Ma c'è meno gloria nel vincere così, e c'è meno da esultare quando gli arbitri ne combinano di tutti i colori. Hanno vinto i più forti, forse, ma resta comunque l'amarazza. Per quella palla di Gaudenzi sui cui l'arbitro australiano McKewen ha chiamato l'over rule, il primo in tre giorni di gara. Si era nel tie break del terzo set, Boetsch aveva già sprecato tre match point, era stanco e impaurito. Quella palla buona di cinque centimetri, data per buona dallo stesso giudice di linea, è stata trascinata fuori da una decisione incredibile dell'arbitro. Poteva essere una palla destinata a riaprire il match, o forse a prolungarlo, chissà... Lì invece è finita la partita, e poco importa se Panatta ha protestato con la veemenza di un pugile, se ha scosso la sedia dell'arbitro e ha finito per prendersi un richiamo che sconfinerà di sicuro in una diffida. "È stata una decisione ridicola. Presa sapendo di sbagliare", dice il capitano scuotendo la testa. L'arbitro ha voluto consegnare ai francesi un regalo che loro stessi non avevano richiesto, e ha ucciso l'incontro falsandolo.

Peccato. Per mille e una ragione. Per una finale che se ne va e per una vittoria che sembrava a portata di racchetta. Senza togliere nulla a Boetsch, che ha giocato due set pressoché perfetti. Avesse vinto con le sue forze, niente da recriminare. Gaudenzi aveva tentato di resistere, con tutte le sue forze, ma il francese aveva preso il sopravvento e giocava con grande avvedutezza su tutti i colpi. Ma così, dispiace. In finale va la Francia. Era nei pronostici. Giocherà a dicembre contro la Svezia (che ha battuto la Repubblica Ceca), e sarà l'ultimo match di Stefan Edberg. Peccato davvero non esserci. Forse la Francia è più forte, ma l'Italia non avrebbe demeritato.

Una giornata così. Cominciata male, finita peggio. Gioca meglio, Pioline, contro Furlan che gli si oppone nel primo match. Serve meglio, soprattutto. Ci si chiede che co-

Sconfitti Furlan e Gaudenzi, il sogno della finale è svanito. La Francia, nell'ultima giornata, ha ribaltato il risultato aggiudicandosi i due singoli conclusivi. Pioline e compagni in finale affronteranno la Svezia.

DANIELE AZZOLINI

sa gli abbia fatto Yannick Noah, per rimetterlo al mondo, dopo lo psicodramma e gli sfondoni raccapriccianti dell'altro giorno. Iniezioni di coraggio? Punture di determinazione? Il francese sembra rigenerato. Oddio, le movenze non sono proprio quelle di un ballerino classico, i piedoni sembrano due cofani, il rovescio quando entra tende ad assumere la forma e la consistenza di un manrovescio, quasi Pioline avesse un conto aperto con le palline, ma l'incedere, se non altro, è quello di un tennista che abbia voglia di farsi rispettare. E forse di far dimenticare l'orribile spettacolo della prima giornata.

È il servizio, la chiave dell'avvio. Schioppettate da 195 orari piovano sul groppone di Furlan e si vede che si fanno sentire. Occasioni ce ne sono. Una palla break nel primo game dell'incontro, e un'altra nel terzo, a ribadire che Pioline è tutt'altro che uscito dai suoi incubi, ma Furlan trova il modo di farsi soffiare il suo primo game di battuta e il match comincia in salita. Grazie al pubblico, anche. Che già dal palleggio comincia a levare i suoi osanna, in stile curme sud, ogni qualvolta Pioline tocca la palla. E passi. Ma si prosegue con gli schiamazzi e le risate ad ogni errore dell'italiano, e poi arriva il momento delle "ola", da metà set in poi, che introduce il clou della serata, la pernacchia sul servizio, una violenta italianissima pernacchia napoletana che accompagna tutto il movimento di Furlan al servizio per esplodere beffarda, maligna e rumorosissima al momento dell'impatto sulla pallina. Una pernacchia da quinto grado della scala Richter.

Ci si poteva aspettare qualcosa di diverso? Aggrappato al servizio Pioline tiene il set, ma i due non sembra-

no così lontani. "Giocetela di più", ordina Panatta al cambio di campo, "smettiti di correggerti dietro, se lui forza, non lo seguire. Obbligalo a palleggiare alto, sul rovescio". L'indicazione è quella giusta, e Furlan la applica con lo scrupolo che gli è proprio. Pioline soffre il cambiamento. C'è una contestazione, la prima, per un net mai visto né sentito chiamato a Furlan su un ace. Panatta si prende la sua ragione di insulti e nemmeno lui scappa alla pernacchia vendicatrice. Ma il break arriva lo stesso, sul 3-2 per Renzo, e con il break anche il set del pareggio.

Potrebbe essere la fine di un incubo, ma Furlan ha dei problemi insoliti, in questo match. Sul rovescio, ad esempio, che è il suo colpo migliore, e sul servizio. Proprio la battuta lo lascia a terra nel momento meno propizio, in avvio di terzo set. Il break dà modo a Pioline di recuperare la fiducia incrinata. E poco ci manca che anche il servizio d'apertura nel quarto faccia cilecca. Furlan recupera le due palle break, ma lo spavento è tale da costringerlo in affanno. Pioline sembra tornato il numero 17 del mondo, ottiene il break al terzo game e fugge. Per dirla con Panatta, "tocca soffrire fino all'ultimo".

Ma il peggio deve ancora venire. Boetsch strappa subito il servizio a Gaudenzi e fa gara di testa. Ha classe da vendere, il francese, e si vede. Ma se l'azzurro gli avesse strappato quel terzo set, chissà come sarebbe andata a finire. A Toronto, qualche settimana fa, Gaudenzi seppe rimontarlo e batterlo al terzo set. Qui non avremo mai la controprova. Va avanti la Francia. All'Italia resta solo l'amarazza.

Risultati: Pioline b. Furlan 6-3, 2-6, 6-2, 6-4. Boetsch b. Gaudenzi 6-4, 6-2, 7-6 (10-8).



L'esultanza di Yannick Noah

Cironneau/Ap

Le finali vietate al nostro tennis

■ NANTES. Non ci sono molti argomenti per consolarsi di questa sconfitta maturata tutta insieme, e senza colpe gravissime da parte degli azzurri, ma per chi ne avesse comunque voglia e necessità, allora vale la pena di ricordare che neanche in questa occasione avremmo avuto una finale di Coppa tra le mura di casa nostra. E poco? Pazienza. Ciononostante, resta strana questa storia delle finali di Coppa Davis. Strana perché sembra che la più antica manifestazione a squadre del tennis si rifiuti caparbiamente di approdare sui nostri campi per il suo atto conclusivo.

Non c'è verso: sei tentativi, una vittoria, 199 incontri dal 1922 a oggi, 65 anni di onoratissima partecipazione che fanno della Davis italiana la terza forza di sempre, con 135 vittorie e 64 sconfitte, ma una finale in Italia mai. E anche la prossima, la settima, sarebbe finita lontana dai nostri confini. In Svezia, questa volta. Che poi sarebbe la nazione che direttamente ci precede nella classifica delle finali giocate: prima gli Stati Uniti con 58, poi l'Australia con 43, la Gran Bretagna con 17, la Francia appena battuta con 11, quindi la Svezia e l'Italia, rispettivamente con 10 e 7 finali. Colpa dei regolamenti che stabiliscono che le nazioni debbano alternarsi nell'ospitare i loro confronti diretti. Gli azzurri giocarono con la Svezia a Cagliari, nel febbraio del 1990, e fu una grande vittoria, un 3-2 ottenuto con l'anima e con il cuore. Ma fu anche l'ultimo confronto fra le due nazioni, e dunque questa volta sarebbe toccato alla Svezia scegliere la sede, il campo e ovviamente anche le palle. E sarebbe stato lo stesso anche con la Repubblica Ceca, battuta due anni fa a Napoli. Non c'è verso: le finali dell'Italia, in Italia non vogliono metterci piede. Le prime due furono in Australia, a Sydney e Melbourne, campo rigorosamente in erba e avversari rigorosamente più forti. Pi-trangeli e Sirola in due anni consecutivi di tentativi ottennero a malapena un punto. Era l'Australia di Rod Laver e di Roy Emerson, quella degli anni Sessanta, con Neale Fraser a fare la riserva. Non c'era alcuno, al mondo, che potesse batterli, tanto più sull'erba grassa e scivolosa dei campi azzurri. Il periodo più lungo e fortunato di vittorie comincia invece nell'anno di grazia 1976. Fu in Coppa che Adriano Panatta fece le prove generali della sua stagione dorata. A Firenze l'Italia affrontò la Polonia ed era in pratica il primo impegno dell'anno per i tennisti, dato che il tennis di venti anni fa non imponeva i ritmi stressanti di oggi. Fu un 5-0, bissato il mese dopo con la Jugoslavia di Franulovic a Bologna. Da lì cominciò una lunga cavalcata che proseguì per nove incontri vittoriosi consecutivi, per concludersi solo nel dicembre del 1977 a Sydney. Un match particolare, quello contro Alexander e Roche.

Gli azzurri andarono sotto di due punti poi Panatta e Bertolucci vinsero il doppio e nella terza giornata Adriano giunse a servire per il match contro Alexander. Perse al quinto, ma si trattò di un miracolo sfiorato. «Se avesse vinto quel punto», ebbe a dichiarare Barazzutti, «io avrei tenuto in campo il vecchio Roche fino a consumazione». Lo fece in parte. L'ultimo match venne sospeso per oscurità con un no contest: i due erano 12 pari nel primo set. La finale del 1979, negli Stati Uniti, corse via senza recriminazioni. Troppo più forti Gerulaitis, McEnroe e Fleming a San Francisco, dove l'unico spunto di cronaca fu l'invasione del tifoso Serafino dopo un bel punto di Adriano. L'omone di 300 chili, vestito con la maglia azzurra numero 10, inciampò e cadde di rovescio al centro della moquette. McEnroe vedendoselo arrivare addosso fuggì via impaurito. La buona occasione ricapitò l'anno successivo, a Praga. Smid batté Panatta al quinto fra incredibili furti. Lendil superò Barazzutti, poi i giudici decisero il doppio in favore dei cecoslovacchi. Fu subito 3-0, laddove sarebbe stato più giusto l'1-2 in nostro favore. Saremmo stati sfavoriti anche in Svezia. Ma questo poco importa, perché tanto nell'Europa del nord non ci andremo. Ci consoliamo applaudendo Edberg. Sarà quello il suo ultimo match.

□ Dan.A.

Il tennista azzurro furibondo per le decisioni contestate. Furlan ammette: «Pioline ha giocato meglio di me»

Gaudenzi contro l'arbitro: «Ridicolo...»

■ NANTES. Ridicolo, dice Gaudenzi. Chi? L'arbitro, forse? Oppure il risultato? «Ridicola», precisa il giocatore, e ce l'ha con la decisione dell'arbitro australiano che lo ha privato di un possibile quarto set, contro Boetsch. «Ridicola perché non si può portare fuori una palla dentro di così tanto, che tutti hanno visto dentro e che pure il giudice di linea ha dato buona. Ridicola perché è una decisione presa da un arbitro professionista. A noi ci puniscono con multe di parecchi milioni ogni volta che apriamo bocca, a loro niente. Dovrebbero darcene di moviola, in modo da rivedere subito gli sfondoni che prendono».

Discorso vecchio, questo della moviola. Discorso di attualità calcistica, anche. Ma gli arbitri che sbagliano ci sono anche nel tennis, e certe volte gli errori sono anche più gravi e dolorosi. «Non so che cosa sarebbe potuto accadere a quel punto. Anche a Toronto, il mese scorso, avevo annullato a Boetsch tre match point e lo avevo battuto nel terzo set.

Di sicuro se l'incontro si fosse allungato si sarebbe aperto un nuovo capitolo. E quello che rischiava di più era lui». Gaudenzi non ci sta. «Peccato - conclude - loro hanno giocato molto bene, ma anche noi abbiamo fatto la nostra figura. Chissà quando si ripresenterà un'occasione così...».

È meglio anche Renzo Furlan, e nemmeno le carezze di mamma Paola riescono a tenerlo su. C'era tutta Cimetta di Codogné, sugli spalti, al seguito del rampollo della famiglia più famosa di quella parti, frazioncina di Conegliano Veneto, e mamma Paola si è data da fare: panini al burro, affettati, maglietta con la scritta Davis Cup e la bandiera tricolore. E buoni consigli al figliolo tennista. Ma non c'è stato niente da fare, e ora, davanti a microfoni e telecamere, Renzo si chiede il perché, trovando però soltanto risposte parziali: «Lui mi è superiore, quando riesce a giocare come sa. E oggi, in gran parte lo ha fatto. Dunque, il merito è suo, prima di tutto. È il numero diciassette del mondo, uno che ha

giocato una finale degli Us Open, non dimentichiamocelo».

Infatti, Cedric Pioline questa volta ha fatto tutto quello che doveva fare, e nel modo giusto. Eppure, Furlan ha dato l'impressione di sprecare ugualmente troppe occasioni, e di non essere sempre stato in partita con la consistenza mostrata in altre occasioni. «Gli ho lasciato troppo campo libero - è la risposta dell'azzurro - Avrei dovuto dargli meno ritmo, e ci ho pure provato. Palla più alta sul rovescio, qualche tentativo a rete. Ma lui se l'è cavata bene, quasi sempre. Era la sua giornata, non c'è molto da dire». D'accordo, ma quel set strappato da Furlan, il secondo, è venuto proprio grazie a una variazione di gioco, suggerita da Adriano e subito messa in pratica da Renzo. Che cosa, dunque, ha impedito di insistere in quella direzione? Renzo ci pensa un po'. «Ho tentennato sul primo servizio di ogni set, in effetti, ma lui mi metteva molta pressione. Quel suo rovescio litato è difficile da ribattere. È un colpo che tendeva a



Adriano Panatta consola Renzo Furlan

Cironneau/Ap

spostarmi fuori dal campo, e a quel punto rientrare non era facile, perché Pioline entrava dentro e sparava subito il colpo vincente. Anche nel quarto non mi sono ritrovato - conclude Renzo - Direi che è stata la diretta conseguenza del terzo set. Lui ha preso coraggio, evidentemente, ha sentito la partita in pugno. Mi consolo pensando che il francese ha giocato davvero molto bene. Vincere oggi era tutt'altro che facile».

Cedric ha l'aria di chi si è salvato in extremis. La brutta prestazione di venerdì si era fatta sentire sul morale, «ma ho potuto dimostrare che si tratta solo di un episodio - suggerisce - Un incontro difficile, perché l'italiano è sempre un giocatore pericoloso, ma sono contento di averlo risolto brillantemente. Ci voleva una vittoria così. Ora diventa tutto più semplice». Gli chiedono se non abbia avvertito troppa pressione, intorno a sé. «Sì e no. La situazione era complicata. Andare in campo in condizioni di svantaggio è quanto di peggio possa capitare».

□ Dan.A.